Carla Muschio

Giallo a Omsk



Giallo a Omsk

Fantasia da frammenti di Fedor Michajlovič Dostoevskij

Ambientazione

Questa trama ha come ambientazione la città siberiana di Omsk, dove Dostoevskij visse alcuni anni come deportato politico condannato ai lavori forzati. Arrivò il 23 gennaio 1850, ventottenne, con una condanna a otto anni di lavori forzati. Dopo quattro anni di bagno penale però, nel 1854, per intervento personale dello zar, i quattro anni successivi della pena vennero commutati in anni di servizio militare a Semipalatinsk. Nel 1859, finalmente libero, Dostoevskij partì da Semipalatinsk per tornare a Pietroburgo e nel viaggio fece una sosta a Omsk, ospite del comandante della fortezza dove era stato recluso. Il comandante abitava in una casa che oggi ospita il Museo Dostoevskij.

L'autore ha descritto la vita dei prigionieri nella fortezza della città in *Memorie da una casa di morti*.

I prigionieri sono in catene. Vivono nella prigione, che si trova all'interno della fortezza. Sono vestiti in divise di rozzo panno grigio e marrone. Dalla foggia della divisa si capisce il tipo di condanna.

Di giorno vengono condotti fuori, in squadre, dalle guardie. Fanno lavori di fatica (costruire e abbattere edifici, spaccare pietre, costruire strade) e al tramonto vengono riportati alla prigione.

C'è il locale mensa, dove mangiano cibo modesto e scarso.

Dormono divisi in sei capannoni. Ciascuno ha un pezzo di assito dove dorme. Ciascuno possiede pochi miseri oggetti che tiene in un bauletto.

La sera dopo cena gli ergastolani sono lasciati liberi di svolgere le loro attività entro le mura della prigione. Molti svolgono lavori artigianali e vendono in città la loro produzione. Altri giocano a carte, bevono, conversano.

Sarebbe vietato possedere denaro, ma la regola non viene rispettata. Gli artigiani guadagnano e spendono i soldi in alcol e cibo. I soldi vanno spesi in fretta perché è alto il rischio che vengano rubati.

I forzati del bagno penale non vivono avulsi dalla città poiché loro stessi, andando a lavorare fuori della fortezza, incontrano molte persone e così sono sempre aggiornati sulle notizie di cronaca. Inoltre, c'è una venditrice di taralli che

entra quotidianamente nella fortezza per il suo commercio. Un prigioniero ebreo, autorizzato a frequentare la sinagoga con l'accompagnamento di una guardia, ogni settimana torna alla fortezza dopo le funzioni recando non solo le notizie di Omsk ma anche quelle di Pietroburgo. Anche il personale carcerario ha, ovviamente, contatti con il mondo attorno alla fortezza.

Dostoevskij visse tutti i disagi della vita da ergastolano, ma la sua pena venne attenuata dalla protezione di alcune persone potenti. Il primo era lo stesso comandante della fortezza di Omsk, un brav'uomo consapevole del valore di Dostoevskij, che era già uno scrittore affermato, e dell'ingiustizia della sua condanna. Infatti si batté perché questa venisse ridotta e perché gli fossero tolte le catene, che con il loro peso di quasi cinque chili costituivano un inutile tormento. Le sue richieste non vennero accolte, ma di certo Dostoevskij ebbe in lui un importante protettore. Protettore segreto, perché né le autorità né gli ergastolani dovevano venirne a conoscenza.

Un altro protettore, grazie a una lettera di raccomandazione che una ammiratrice di Dostoevskij gli aveva inviato, fu un militare di stanza a Omsk. Questi a sua volta raccomandò lo scrittore a Ivan Ivanovič Trockij, un medico dell'ospedale della città. Trockij, insieme alla moglie, divenne amico di Dostoevskij e sostenitore della sua attività letteraria. Siccome al bagno penale non era permesso possedere carta e libri, Trockij appena poteva ricoverava Dostoevskij all'ospedale per malattie ora reali (ad esempio, fu proprio a Omsk che lo scrittore ebbe il primo episodio di epilessia) ora immaginarie. Il paziente Dostoevskij riceveva una confortevole camera singola, materiale per scrivere, libri e giornali da leggere. Alle dimissioni, i coniugi Trockij riponevano le sue carte per restituirgliele al ricovero successivo.

Un altro protettore di Dostoevskij fu un militare di stanza a Omsk, Konstantin Ivanovič Ivanov. I legami tra i due erano tali che quando a Dostoevskij vennero tolte le catene e lui lasciò il bagno penale, si trattenne un mese a Omsk ospite di Ivanov prima di recarsi a Semipalatinsk per il servizio militare.

Ho immaginato che i personaggi presenti in frammenti di Dostoevskij[1], già conviventi nella fantasia dell'autore, siano tutti abitanti di Omsk. Gli eventi si svolgono nel 1854.

[1] Fedor Michajlovič Dostoevskij, *Incompiuti*, in "Slavia" n.2, 2021, p. 23-90.

Trama

Mese di febbraio. Omsk. Gelo.

Dostoevskij è a Omsk da un anno, recluso. Soffre per la lontananza da casa e dalle sue attività. Inoltre, non si è integrato nella società degli ergastolani. Lega solo con i nobili e gli intellettuali, due categorie malviste dagli altri.

Le notizie della città arrivano anche in prigione. Un giorno si viene a sapere (da una donna che vende taralli – *kalač*) che nella notte è sparito un bambino di tre anni e tutta la città lo sta cercando. Dei volontari si sono uniti alla polizia per la ricerca. Dostoevskij chiede dettagli. Gli dicono che quella mattina molto presto il padre, disperato, è andato a chiedere aiuto alla polizia dicendo che suo figlio Pavel è sparito da casa nella notte. Lui, appena se ne è accorto, è andato a cercarlo ma non l'ha trovato. Per tutta la mattina cercano a raggera dalla casa dell'uomo ma non lo trovano. Temono che qualcuno l'abbia ucciso e nascosto oppure portato via. Poliziotti e volontari battono la città e la campagna nei dintorni senza successo.

Il giorno successivo si rinnova la ricerca, ma il bambino ancora non si trova.

La verità sulla scomparsa del bambino è questa: il padre, vedovo, ha saputo che il bambino non è figlio suo. Dalla rabbia lo vuole eliminare. Lo porta su una strada che esce dalla città. Dopo una curva gli dice: "Aspettami qui cinque minuti, vado a vedere una cosa dietro quegli alberi" e se la svigna. Torna a casa, si pente, torna là dove aveva lasciato il bambino. Il bambino non c'è più.

Dostoevskij vede la scomparsa del bambino come un giallo da risolvere. Pensa: non può essere sparito. O è stato ucciso e portato via da bestie feroci, o da una persona. Ma chi può avere interesse a tenere un bambino trovato per strada senza consegnarlo alle autorità?

Chiede chi sia andato come volontario alla ricerca del bambino. Lui infatti conosce di fama vari personaggi della città sulla base dei racconti che raccoglie da inservienti, secondini, compagni di reclusione. Nella squadra di volontari alla ricerca del bambino c'è un "Sognatore", che vuole apparire alla moglie come un eroe. C'è il Nipote che ha ereditato da una ricca signora e vuole brillare agli occhi della Pupilla. C'è l'avvocato-*jurodivyj*, sensibile al tema dei bambini perché ha un orfanatrofio privato. Ci sono MG e il futuro Scrittore, che si odiano ma vanno insieme alla battuta di caccia al bambino.

Viene sera. Il bambino non è ancora stato trovato. Dostoevskij parla con un nobile suo amico, questi per distrarlo gli racconta delle storie. Poi si mette a dormire.

Si sveglia con un pensiero: chissà se tra i volontari ci sono il capitano Kartuzov, Elizaveta Karamzina e il Conte fidanzato di questa? È un'impresa adatta a loro. Hanno partecipato? La venditrice di taralli si informa e riferisce che non hanno partecipato.

Dostoevskij ricorda che in una famiglia ricca hanno un precettore per il figlio della moglie precedente. Questo Insegnante ha una Madre che vive in campagna fuori Omsk. Pare che l'Insegnante si sia avvicinato a Elizaveta Karamzina e l'abbia corteggiata, ma lei l'ha rifiutato.

Ma sarà poi vero che non sono diventati amanti? - si chiede Dostoevskij. La Karamzina va spesso a cavallo in campagna. Sta' a vedere, pensa Dostoevskij, che non sia andata in campagna per incontrarsi segretamente con l'Insegnante? Se avesse trovato il bambino lei, avrebbe potuto portarlo alla Madre dell'Insegnante, per capriccio, per rendersi simpatica a lui, e per superficialità, senza pensare che il bambino è di qualcuno.

Formulata questa ipotesi, Dostoevskij chiede udienza all'ufficiale di polizia addetto alle indagini. Fatica a farsi ricevere ma infine lo ricevono e lui racconta i suoi sospetti. Verificano: è proprio così. Il bambino Pavel è stato accolto ingenuamente, come trovatello, dalla Madre dell'Insegnante. Pavel viene riportato al Padre, Elizaveta viene multata, ma assolta dal popolo. La letteratura, la perspicacia di Dostoevskij, il suo intuito da giallista hanno salvato la vita a un bambino.

Carla Muschio
Giallo a Omsk
Testo e immagine di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 novembre 2026
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione